

**L**a Fraseologia studia le combinazioni fisse o quasi fisse di parole. Il ventaglio di combinazioni studiate —come si sa— è molto ampio, dato che va dalle unioni instabili (collocazioni) fino alle paremie. Gli elementi che vorrei analizzare appartengono alla fascia, per così dire, «bassa» di questa classifica. Si tratta di un particolare tipo di locuzioni verbali, che alcuni chiamano «verbi analitici» e altri «verbi sintagmatici» (VS d'ora in poi). Queste locuzioni sono formate da un verbo e da un avverbio.<sup>1</sup> Anche se l'esistenza di questi verbi è già evidente nel periodo di formazione della lingua italiana e si manifesta in tutti i periodi successivi,<sup>2</sup> solo in anni recenti essi sono stati finalmente individuati dai linguisti. La «scoperta» corrisponde al linguista Raffaele Simone (Simone 1997), che nel 1995 presentò ad un convegno internazionale una comunicazione dal titolo provocatorio: “Esistono verbi sintagmatici in italiano?”. Ma se vogliamo essere giusti bisogna riconoscere qualche merito a due autori che prima di Simone avevano parlato di questo tipo di verbi, anche se in modo non così sistematico: l'italianista tedesco Christopher Schwarze (Schwarze 1985) e soprattutto l'italianista spagnolo Manuel Carrera Díaz nella sua grammatica dell'italiano per ispanofoni, pubblicata per la prima volta nel 1984 (Carrera 1984: 277 ss.).

48

1 Gli studiosi che si sono occupati dei VS non sono d'accordo sulla natura categoriale dell'elemento che accompagna il verbo. È per questo che alcuni preferiscono parlare di *particelle* (Antelmi 2002; Jansen 2004; Masini 2005; Porquier 2001; Venier 1996). Voghera (2004), invece, definisce la combinazione chiaramente come Verbo + Avverbio. Voghera è anche l'unica ad avanzare dei dubbi sul fatto che i VS abbiano una natura diversa rispetto alle altre locuzioni verbali. È questo un aspetto sul quale sarebbe necessario approfondire per chiarire se i VS siano veramente diversi, non solo dal punto di vista formale.

2 Si vedano gli esempi seguenti, che corrispondono a epoche diverse della storia dell'italiano (i VS sono in corsivo): “Salì questo Balaam in su uno asino e *andò su* per uno monte” (Anonimo, *Novellino*, 36); “sappiate che chi avuto avrà il porco non potrà *mandar giù* la galla, anzi gli parrà più amara che veleno e sputeralla” (Boccaccio, *Decameron*, VIII,6); “il menchio-ne le *giva dietro* scuotendola e chiamandola ad alta voce” (Aretino, *Ragionamento*, II); “Non so niente. Ora la mi *tira su*, ora la mi *butta giù*. Non so niente” (Goldoni, *La locandiera*, atto 3, scena 1); “e che, con questi danari, abbiamo a *mettere su* casa qui” (Manzoni, *I promessi sposi*, 27); “Non è una cosa molto carina da *mandar giù*” [esempio attuale, preso da Internet]. Gli esempi precedenti sono stati individuati con la LIZ (*Letteratura Italiana Zanichelli*, 4.0), mentre quelli successivi, se non si indica altro, sono presi direttamente da Internet, mediante ricerche con Google.

Alcuni autori accennano a questioni di tipo diacronico, ma solo in Masini (2005, 2006) si ha uno studio più approfondito, anche se limitato a un autore (Dante). Non verrà trattata qui sull'origine di questi verbi in italiano. Ci si limiterà a ricordare che per alcuni autori (Schwarze 1985) si tratta di una struttura suggerita direttamente dai dialetti italiani settentrionali, mentre altri (Antelmi 2002: 98; Masini 2005) preferiscono pensare ad un'origine autonoma, cioè ad un'evoluzione interna. È suggestiva la tesi di Masini (2005: 166) secondo cui la comparsa dei VS in italiano verrebbe a colmare una lacuna (*gap*) lessicale in questa lingua.